

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT	pag.
<i>Presentazione</i>	V
 GABRIELLA AMIOTTI	
<i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
 STEFANO ANCILLI	
<i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
 SIMONETTA BALLO ALAGNA	
<i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
 FRANCESCA ROMANA CAMAROTA	
<i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
 MICHELE CASSESE	
<i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
 LAURA CASSI	
<i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
 MICHELE CASTELNOVI	
<i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI

- Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107

ANNALISA D'ASCENZO

- Il Profumo dello zafferano di Navelli* 137

BRUNA DEL FABBRO

- Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)* 147

ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI

- Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:
analisi di un caso concreto* 153

PAOLO ROBERTO FEDERICI

- La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169

GIUSEPPE FORNASARI

- «I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185

RICCARDO FRIOLO

- Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205

GRAZIELLA GALLIANO

- Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233

ANNA GUARDUCCI

- Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243

ALESSANDRA GUIGONI

- Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari
e interculturalismo* 263

LUCIANO LAGO	
<i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO	
<i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI	
<i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI	
<i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI	
<i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA	
<i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT	
<i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI	
<i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO	
<i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI	
<i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE	
<i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

GIGLIOLA ONORATO	
<i>La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane in una zona di confine</i>	471
CELIA PARCERO TORRE	
<i>La alimentación en Cuba en el siglo XVIII</i>	483
DARIA PEROCCO	
<i>L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi da Montecuccolo</i>	499
PINA ROSA PIRAS	
<i>Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca</i>	511
LEONARDO ROMBAI	
<i>Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia</i>	523
LUISA ROSSI	
<i>Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian (1699-1701)</i>	559
CLAUDIO ROSSIT	
<i>Cartografia storica e territorio</i>	579
MARIAGRAZIA RUSSO	
<i>Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione, simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses, inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)</i>	599
SILVIA SEBASTI	
<i>Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo: conseguenze sulla fauna autoctona</i>	617
NICOLETTA SERINA	
<i>Filippo Sassetti e i profumi dell'India</i>	625

EVASIO SORACI

Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».
Due progetti didattici per la scuola media

641

SANDRA VANTINI

L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto

653

NICOLETTA VARANI

Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius

669

JESUS VARELA MARCOS

Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales
del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista

685

AMEDEO VITALE

Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema

701

GIGLIOLA ONORATO

LA VALLE DEI BAGNI: TRACCE STORICHE DI ATTIVITÀ UMANE IN UNA ZONA DI CONFINE

Premessa

È noto che la frontiera tra Italia e Confederazione Elvetica non sempre segue la linea dello spartiacque alpino principale, ma se ne discosta per ampi tratti e, scendendo lungo i contrafforti delle montagne, talvolta interseca l'asse delle vallate in maniera apparentemente arbitraria. L'esempio più rilevante è costituito dall'intero Canton Ticino che, sebbene appartenga alla regione italiana dal punto di vista fisico e linguistico, si presenta come un lembo di territorio svizzero di ampie dimensioni proteso a sud delle Alpi. Il lato occidentale di questo saliente segna il confine tra il Cantone e la provincia di Verbania, una linea di sessanta chilometri di lunghezza tra il Passo di Gries, nell'alta Val Formazza e l'asse mediano del Lago Maggiore, appena a sud dell'abitato di Brissago: esso, tuttavia, corrisponde solo nella parte più settentrionale allo spartiacque secondario tra le valli del Toce e del Ticino in quanto, dopo circa venti chilometri, se ne separa per portarsi più ad est. In alcuni casi, il territorio italiano si estende per alcuni brevi, ma significativi tratti all'interno del bacino ticinese, occupando le testate di alcune valli secondarie drenate da affluenti di destra dell'alto corso del Ticino¹: tagliate trasversalmente in due dalla linea di confine, esse sono talvolta separate dall'Italia da alte creste montuose prive di collegamenti stradali.

¹ Si tratta delle valli di Campo, Onsernone e delle Centovalli: in quest'ultima, ad esempio, il T. Melezza, pur avendo le sorgenti in Italia, entra ben presto in Svizzera e si getta nel F. Maggia, immissario del Verbano tra le cittadine di Locarno e di Ascona.

La valle dei Bagni

Un esempio poco noto, soprattutto per la marginalità antropica ed economica dell'area, di una simile particolarità confinaria è rappresentato dall'alta valle Onsernone, meglio conosciuta nella toponomastica italiana come Valle dei Bagni, la cui parte superiore si trova in provincia di Verbania ed appartiene ai comuni di Santa Maria Maggiore, Toceno, Craveggia e Re. Il Rio dei Bagni (o Torrente Onsernone, a valle del confine) la percorre scendendo verso est ed entra in territorio svizzero dopo circa 8 km, alla quota di 970 m, in prossimità della località Bagni di Craveggia².

La Valle dei Bagni ha un'estensione di circa 3.500 ha ed è un territorio disabitato, a differenza del tratto svizzero, la cui maggiore accessibilità ha favorito il perdurare di insediamenti umani permanenti: la Valle Onsernone è infatti percorsa da una strada che, dopo essersi staccata dalla statale delle Centovalli presso l'abitato di Intragna, prende ben presto quota inerpandosi sui fianchi della montagna. Il suo andamento tortuoso e ripido garantisce l'unico collegamento con Locarno per una decina di villaggi, tutti situati sul lato sinistro della valle, esposta a mezzogiorno. L'ultimo centro raggiunto dalla carrozzabile è Spruga (m 1113), frazione del comune di Comolengo, un gruppo di poche decine di case raccolte attorno alla parrocchiale, circondato da ampie radure che interrompono la folta copertura delle faggete. Da qui la strada procede verso ovest per altri 2 km terminando a pochi metri dal confine: al di là di un unico cippo confinario quasi nascosto dalla vegetazione si estende la «Valle dei Bagni» e le ultime case svizzere, ormai abitate solo nella stagione estiva, sembrano gli avamposti sperduti della civiltà di fronte ad un territorio selvaggio e deserto: pochi metri oltre quel cippo appaiono solo i ruderi dell'Albergo dei Bagni, una costruzione un tempo imponente, e un sentiero appena accennato che subito si confonde nel folto delle fustaie, estese a perdita d'occhio fino alla cresta lontana delle montagne ossolane.

² Il corso d'acqua nasce ai piedi del Pizzo del Fornale (m 2490) alla confluenza del Rio Ragozzo e del Rio Ada, prendendo il nome, a 1564 metri di quota, di Rio Croso. Dopo pochi chilometri riceve da sinistra il Torrente Isorno e muta il toponimo in Torrente Onsernone, benché nell'ultimo tratto italiano a monte del confine sia meglio noto come Rio dei Bagni. Da qui il solco fluviale si fa più incassato tra i ripidi fianchi delle montagne e si getta nel Torrente Melezzo presso Intragna, appena un poco a monte della sua confluenza nella Val Maggia.

Un confine antico e indivisibile

La linea confinaria tra la sezione italiana (Valle dei Bagni) e quella elvetica (Valle Onsernone) è più facilmente individuabile provenendo dal lato svizzero perché le tracce della presenza umana cessano all'improvviso. Il confine segue un percorso solo in alcuni tratti definito da elementi fisici, quali contrafforti o solchi di corsi d'acqua: provenendo dalla Val Vigizzo, esso si affaccia nella valle in corrispondenza della Punta della Forcoletta (1785 m) e si dirige verso il fondovalle attraversando boschi fitti di larici e faggi con un andamento spezzato e quasi geometricamente determinato dai pochi termini nascosti dalla vegetazione. Supera quindi il torrente Onsernone e risale, sul versante opposto, i contrafforti della Cima di Pian del Bozzo (2192 m) secondo un altro tracciato anch'esso irregolare e quasi impercettibile poiché si appoggia, senza tener conto delle ondulazioni del terreno, a cippi confinari altrettanto rari: solo dalla Cima del Pian del Bozzo e fino al Pizzo di Madéi (2551 m), a ridosso della Val d'Ossola, riprende a correre lungo la displuviale tra la Valle dei Bagni e la Valle di Vergelletto.

Le origini di questa linea di frontiera così anomala risalgono ai tempi della Battaglia di Marignano (1515) in seguito alla quale la Confederazione perse il controllo sull'Ossola: essa si consolidò nel corso dei secoli con gli atti di vendita dei terreni e gli accordi sui diritti di alpeggio stipulati tra gli abitanti della Val Vigizzo e quelli della Valle Onsernone; assunse quindi un assetto definitivo, in periodo napoleonico, con i trattati internazionali del 1806 e del 1807 (GUBETTA, 1996, pp. 16-17).

Popolamento ed attività economiche

La Valle dei Bagni è raggiungibile dall'Italia solo percorrendo a piedi mulattiere lunghe ed impervie che superano la displuviale a quote comprese tra i 1800 ed i 2000 m: la bocchetta di S. Antonio, la bocchetta del Rosario o quella del Moino sono alcuni dei passaggi storici che a lungo hanno segnato per la gente del luogo il confine esistenziale tra il mondo civile dei fondovalle urbani e quello duro e aspro della montagna. La scarsa accessibilità della valle non ha impedito tuttavia la costruzione di alcuni alpeggi che hanno favorito un popolamento stanziale: ancora fino alla seconda

guerra mondiale alcune famiglie³ vi risiedevano praticando l'allevamento del bestiame, soprattutto bovini e caprini.

Gli alpeggi sorgevano su tre fasce altimetriche, e venivano utilizzati a rotazione secondo la successione delle stagioni: solo quelli di fondovalle (Fondo Monfracchio, Fondo Isorno, Croso, Ovia, Cortaccio, Lanciuoli, Croso Fuori e Oro Grande), ubicati tra i 1000 e i 1200 metri di altezza, erano abitati anche d'inverno, mentre le malghe situate a quote superiori venivano aperte solo in primavera ed in estate. Tutti gli alpeggi erano di proprietà dei Comuni e venivano dati in affitto ai pastori che si impegnavano a restaurarli ed a preservarli dalle valanghe mediante appositi ripari, considerandoli come casa propria. Dagli anni Sessanta più nessuno vi ha abitato stabilmente e sebbene risulti che in tempi più recenti circa una decina di persone fossero ancora dedite alla pastorizia praticando la transumanza del bestiame dalla vicina Val Vigizzo, nella stagione estiva appena trascorsa sembra che gli alpeggi non siano più stati utilizzati secondo le originarie consuetudini⁴.

Certamente la situazione di completo isolamento e il lavoro intenso e faticoso hanno sempre reso assai dura la vita nelle malghe, ma un tempo le situazioni di povertà della gente di montagna erano tali da rendere quasi preferibile questa sorta di nomadismo stagionale rispetto alla stanzialità della vita in paese: in territorio svizzero, infatti, Spruga era una buona piazza di mercato per vendere i prodotti lattiero-caseari o attuare scambi di altri generi alimentari e i boschi garantivano la possibilità, sia pure in modo abusivo, di «far legna». Accanto alla pastorizia, infatti, un'altra attività economica era lo sfruttamento del legname, ricavato dalle ricche faggete ed abetaie: poiché gli utili risultavano tutt'altro che trascurabili, i Comuni vigezzini cui apparteneva la valle dei Bagni, intorno agli anni Venti decisero di consorziarsi per appaltare il taglio dei boschi (GUBETTA, 1996, p. 48).

³ Benché poche fossero le famiglie che stabilmente abitavano gli alpeggi, grazie alla prole numerosa l'entità della popolazione nella Valle dei Bagni generalmente raggiungeva alcune decine di unità.

⁴ Sulla Valle dei Bagni la letteratura è scarsa e gran parte delle notizie raccolte provengono da fonti orali che restano tuttavia le uniche informazioni a cui attingere e sono parte integrante non solo del fascino, ma anche delle motivazioni intrinseche del lavoro. Infatti esso trae spunto dalla volontà far luce non tanto su eventi della grande Storia, ma sui segni di una storia passata minuta le cui tracce, quasi scomparse dal territorio che ne è stato teatro, saranno definitivamente perdute insieme alle persone che di quegli accadimenti sono state protagoniste o testimoni.

Varie ditte si alternarono nella gestione di questa attività che consentiva di produrre legname da opera e carbone da legna, finché nel 1930 subentrò nel contratto l'impresa Girola di Domodossola⁵, la quale diede un notevole contributo alla realizzazione di infrastrutture di collegamento tra la Valle dei Bagni e le aree limitrofe⁶. Un notevole miglioramento si realizzò infatti con la costruzione di un tratto di circa tre chilometri di carrozzabile tra i Bagni di Craveggia e Spruga per consentire gli spostamenti degli operai, e con la realizzazione di una teleferica per il trasporto dei tronchi, installata tra le località Siberia e Monfracchio, situate sui due fianchi opposti della catena di montagne che divide la Valle Onsernone dalla Val Vigizzo: l'impianto, che superava la dislivello con un breve tratto in galleria, veniva anche utilizzato per lo scambio di comunicazioni tra gli abitanti dei due versanti, nonché per il recapito del pane giornaliero e di altre derrate alimentari.

Una delle attività più rilevanti, sia per le conseguenze economiche, sia per l'impulso dato alla frequentazione della valle da parte di non residenti fu lo sfruttamento di una fonte termale di acqua calda documentata fin dal 1406, nota agli alpigiani per le sue proprietà terapeutiche in numerose affezioni cutanee. L'impiego della sorgente con la realizzazione di opere di presa ebbe inizio già nel 1617, ma fu solo nel 1818 che il Comune di Craveggia deliberò la costruzione di uno stabilimento termale, l'Albergo dei Bagni, appaltato per alcuni decenni a gestori ticinesi fino a quando, dopo un incendio ed una parziale ricostruzione, cessò di funzionare alla fine degli anni Trenta. Le terme erano aperte solo durante la stagione estiva e non avevano alcun supporto di personale medico, ma in un secolo di gestione esse godettero di una certa fama richiamando una clientela, prevalentemente originaria dei cantoni della Svizzera tedesca, che ricorreva all'idroterapia sia per fini dermatologici, sia per cure dell'apparato digerente e circolatorio⁷.

⁵ La ditta Girola era un'azienda assai florida che operava per conto della Società Edison nella messa in opera di impianti idroelettrici nell'area ossolana.

⁶ Esistevano norme precise riguardo lo sfruttamento ed il ripristino delle aree disboscate, ma si era ricorso a tagli intensivi per contenere i costi dei trasporti, compromettendo in tal modo con danni irreversibili l'area forestale. Prima della costruzione della strada le merci erano trasportate dalla Valle dei Bagni a Spruga a spalla o a dorso di mulo, mentre il legname veniva calato a fondovalle per quanto possibile con impianti a fune (GUBETTA, 1996, p. 28).

⁷ Testimonianza di Giovanni Tarabori, ultimo gestore dell'albergo, ticinese di origine italiana che ne rilevò il contratto d'affitto dal comune di Craveggia fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Lo stesso Tarabori costruì nel 1936 e gestì fino alla sua distruzione nel 1951, a causa di una valanga, una centralina idroelettrica situata proprio di fronte all'al-

L'albergo sorgeva sulla riva del Rio dei Bagni in territorio italiano, a pochi metri dalla linea di confine, ma poteva essere raggiunto dagli ospiti solamente dalla parte svizzera. Dopo la sua chiusura avvenuta nel 1939, la struttura assunse, durante la seconda guerra mondiale, la funzione di caserma e venne fortemente compromessa nel 1951 in seguito ad una valanga di portata eccezionale che precipitò proprio nella località dei Bagni da un vallone laterale⁸. La sua rovina fu infine completata dall'alluvione che, nell'agosto del 1978, spazzò l'intera valle e causò ingenti danni nell'intera area dell'Ossolano e nel Locarnese. I ruderi, tra i quali si distinguono ancora le stanze dotate di vasche da bagno per le pratiche terapeutiche ed i relativi impianti idraulici, sono tuttavia ancora oggi visibili, assieme all'adiacente oratorio del XVIII secolo⁹.

Le tracce culturali della storia e dell'attività dell'uomo

L'esodo montano, che a partire dagli anni Cinquanta rese pressoché disabitata la parte italiana della valle, l'abbandono dell'attività di sfruttamento forestale e il conseguente smantellamento della teleferica, la rovinosa valanga del 1951, nonché l'alluvione che inghiottì gran parte delle rovine modificando perfino la topografia del fondovalle rappresentano le cause principali dei cambiamenti occorsi alla valle sia dal punto di vista fisico, sia sotto l'aspetto delle vestigia delle attività umane.

La «Strada vicinale di Fonmonfracchio», che un tempo collegava i Bagni all'Alpe Lareccio, nel vallone confluyente del Rio Isorno, pur essendo poco più di una mulattiera, era comunque percorribile dagli automezzi fi-

bergo, in territorio svizzero, che forniva l'energia per l'illuminazione, oltre che alla struttura ricettiva, anche alle costruzioni che sorgevano sui due lati del confine, tra cui la caserma della Guardia di Finanza. L'albergo era dotato di 16 camere, tutte con camino, e, al piano inferiore, disponeva di stanze da bagno per i trattamenti termali. Una clausola del contratto di affitto prevedeva che una parte dei posti letto fosse riservata a titolo gratuito ai poveri del Comune di Craveggia.

⁸ Si tratta della Valle della Camana, in territorio svizzero. La valanga, caduta nella notte del 14 febbraio 1951, si arrestò a fondovalle, a cavallo della linea di confine, radendo al suolo alcune malghe svizzere e seppellendo l'intero edificio dell'albergo.

⁹ L'oratorio, costruito nel 1770 dal padre domenicano craveggese Vincenzo Rossetti, fu solo sfiorato dalla valanga, ma si trova oggi in stato di abbandono ed in precarie condizioni di conservazione.

no a Fondo Monfracchio: cancellata dall'alluvione nel tratto di fondovalle, è oggi un semplice sentiero poco riconoscibile nel folto di una vegetazione non più regolata dal lavoro dell'uomo. Lo stesso stato di semi-abbandono interessa anche le mulattiere che risalgono la cresta a sud della valle, un tempo utilizzate come vie di comunicazione verso i capoluoghi comunali nella Val Vigizzo. Oggi il territorio è frequentato quasi esclusivamente da escursionisti estivi che, provenendo da Spruga, sconfinano nella Valle dei Bagni e risalgono il corso del fiume alla ricerca dei vecchi sentieri.

Durante la seconda guerra mondiale e, in una certa misura, fino agli anni Sessanta, sentieri e mulattiere erano percorsi dai contrabbandieri. La loro rischiosa attività, cui erano spinti dalle precarie condizioni economiche e da una vita prive di concrete alternative di lavoro, non era osteggiata dalla popolazione locale che spesso li sosteneva e li aiutava ad eludere i controlli delle guardie di confine.

Gli anni della guerra furono quelli del commercio illegale del riso: la valle Onsernone divenne il punto di transito di derrate raccolte per mezzo della borsa nera nelle zone di produzione del Vercellese e trasportate tra mille rischi fino ad una linea di confine dove ad attendere i contrabbandieri vi erano le guardie federali elvetiche¹⁰. Capitava quindi che un viaggio durato oltre quattro giorni con mezzi di fortuna terminasse, dopo l'ultimo estenuante tratto attraverso le montagne, con il sequestro della merce ed un periodo di detenzione nel carcere di Bellinzona. Il premio per un carico portato oltre confine era spesso un altro carico di caffè crudo, sale ed altre merci introvabili nell'Italia in guerra, da riportare oltre quella stessa linea di confine, sfidando questa volta la sorveglianza della Guardia di Finanza italiana.

Nei primi due decenni del secondo dopoguerra il contrabbando interessò solo alcuni generi soggetti in Italia a monopolio (sale, saccarina, sigarette, caffè) e contribuì ad integrare in maniera tutt'altro che marginale un'attività pastorizia che da sola non poteva più bastare al sostenimento dell'economia domestica.

I sentieri percorsi dai contrabbandieri erano numerosi, tuttavia quelli in uscita dall'Italia seguivano per lo più l'asse della Bocchetta di S. Antonio, che entrava in territorio elvetico nelle vicinanze dei Bagni, mentre

¹⁰ Sui sentieri di montagna il riso era trasportato in voluminosi zaini dalla foggia particolare, costituiti da due cilindri verticali in tela che, oltre a distribuire meglio il carico sulle spalle, consentivano una maggiore stabilità nel cammino.

quelli in ingresso tendevano a discostarsene, data la prossimità alla caserma della Guardia di Finanza, e puntavano verso una direttrice a nord dell'asse della valle, che varcava il confine sotto la Cima Pian del Bozzo, per riportarsi successivamente in Val Vigezzo attraverso uno dei valichi posti più ad occidente¹¹.

Non appena, nel corso degli anni Sessanta, il fenomeno del transfrontalierato iniziò a coinvolgere un sempre maggior numero di abitanti dei comuni vigezzini, assorbendo anche la manodopera espulsa dalle tradizionali attività agro-silvo-pastorali e garantendo redditi più elevati, il contrabbando declinò rapidamente fino a cessare del tutto, anche a causa della minore competitività dei prezzi dei prodotti svizzeri in Italia¹².

Il valico di frontiera dei Bagni fu infine testimone, nell'ottobre del 1944, dell'epilogo della Repubblica partigiana dell'Ossola. Per più giorni, le ultime retroguardie, ormai in rotta e sotto il fuoco dei tedeschi e dell'esercito della Repubblica di Salò, cercarono di attraversarlo e di trovare rifugio nel Canton Ticino. Per molte persone, disertori, perseguitati politici e razziali, il superamento di quella linea convenzionale, resa ben visibile in quei giorni dalla presenza di una bandiera rossocrociata, rappresentò la salvezza e l'inizio di una nuova vita. Eppure di quel fatto, noto come la «Battaglia dei Bagni» del 18 ottobre 1944, si ha memoria solo nel ricordo di chi vi sopravvisse¹³ e di quei pochi ultraottantenni che ancora abitano le frazioni di Comologno: una piccola croce commemorativa, ormai nascosta dalla boscaglia, passa quasi inosservata da coloro che non sono a conoscenza dei tristi eventi di cui la linea di confine fu testimone.

Anche il tramonto del contrabbando ha contribuito a cancellare le tracce di gran parte dei sentieri di mezza costa ed a rendere il territorio sempre più selvaggio. Oggi il transito di confine non è più presidiato dalle guardie doganali dei due paesi: la vecchia caserma della Guardia di Finanza ancora sorge su un contrafforte che, dalla sinistra del torrente, domina il passaggio di confine, ma ormai dal 1965 è chiusa e si trova in uno

¹¹ Testimonianza della signora Fernanda Tarabori, cittadina di Spruga (Ti).

¹² Ancora oggi gran parte della popolazione della Val Vigezzo e delle Centovalli (come in altre aree italiane di confine) trova lavoro, soprattutto nel settore edile, nei maggiori centri ticinesi, ricavando un reddito più alto rispetto alla media italiana negli stessi ambiti di attività: ciò consente un grado di benessere economico particolarmente elevato in rapporto alla marginalità dell'area.

¹³ Una testimonianza relativa a questo episodio si trova nel testo di Bianchi, 1998.

stato di degrado. Ci si accorge di essere sul punto di attraversare la frontiera solo perché la strada proveniente da Spruga improvvisamente si interrompe, in apparenza senza motivo. Da quando l'alluvione si è abbattuta sulla piana di fondovalle, nessun cartello ne indica più l'esistenza: occorre una ricerca attenta per individuare, su una roccia seminasosta tra i rovi, il caposaldo n° 19, dove è inciso il vertice della linea spezzata di confine e due abbozzi dei lati, a formare un rudimentale angolo ottuso, con le sigle «R.I.» e «C.S.»

La valle dei Bagni tra passato e futuro

A metà degli anni Novanta, la Valle dei Bagni è tornata per qualche tempo agli onori delle cronache locali per un progetto che prevedeva la costruzione di una strada vicinale nella prospettiva di creare un collegamento tra la carrozzabile già presente in territorio svizzero e Craveggia: il tracciato sarebbe rimasto aderente alla mulattiera principale, ripristinando, sotto la Bocchetta di S. Antonio, la galleria della teleferica per limitare l'impatto ambientale. I sostenitori del progetto ne caldeggiavano la realizzazione in funzione non tanto di possibili speculazioni edilizie o di altri interessi finanziari, quanto per il fatto che la sua presenza avrebbe potuto preservare dal totale abbandono gli alpeggi il cui utilizzo stava venendo a cessare a causa delle condizioni di disagio e di isolamento. Salvaguardare le attività, le tradizioni ed i costumi della valle, perché la sua identità culturale non fosse perduta, significava per alcuni non solo una orgogliosa rivendicazione localistica ma quasi un imperativo etico¹⁴. Nel dibattito che ne è seguito, si è quindi verificato uno scontro di opposte posizioni tra i sostenitori della conservazione dell'ambiente ad oltranza, contrari alla costruzione della strada, da un lato e, dall'altro, quelli più disposti ad accettare interventi contenuti, in grado però di consentire la prosecuzione di pratiche di vita legate alla storia e alle consuetudini delle genti di montagna. Il progetto fu alla fine bocciato in sede regionale, ma il dilemma sul futuro di aree così marginali dal punto di vista economico e pur tuttavia di notevole valore ambientale rimane argomento di studio e spunto di riflessioni.

¹⁴ Un interrogativo sorge spontaneo, in relazione al senso di un recupero di opere dell'uomo, volutamente mantenute secondo una funzione originaria che tuttavia non potranno più quasi certamente acquistare valore d'uso.

È indubbio che il paesaggio rechi i segni del radicamento storico dell'uomo, del suo rapporto con la natura, delle sue attività e più in generale della sua cultura, ma l'abbandono in cui la valle versa da ormai molto tempo ha generato una sorta di opacizzazione e di offuscamento delle tracce: sembra quasi che la natura, nella sua prorompente esuberanza, stia per riappropriarsi di ciò che l'uomo ha modificato o faticosamente costruito, cancellandone le vestigia. Gli alpeggi stanno diroccando per mancanza di manutenzione e solo uno di essi è stato rilevato dalla sezione del C.A.I. di Craveggia per essere adibito a rifugio¹⁵: ma un tempo le porte degli edifici erano sempre aperte offrendo un riparo sicuro a chiunque e questa, come altre consuetudini, è parte di un patrimonio culturale che si sta perdendo. Certamente legittime, da un lato, sono le rivendicazioni di una parte della popolazione dei comuni vigezzini che ritiene di avere una sorta di diritto decisionale sull'utilizzo del proprio territorio, realizzando in tal senso anche un'opera di valorizzazione e conservazione della propria identità culturale, ma dall'altro ogni tentativo di recupero delle risorse ivi presenti si scontra oggi con la loro marginalità economica, con la realtà di un rapporto tra costi e benefici troppo alto per incoraggiare la realizzazione di iniziative volte al ripristino di attività e funzioni ormai così lontani dalla civiltà contemporanea.

Più in sintonia con i tempi risultano i sostenitori di progetti relativi alla creazione di un'area *wildness*, ipotesi in fase di studio anche da parte di Enti ed Associazioni elvetiche¹⁶: la Svizzera conta infatti aree di preservazione integrale, come in Engadina, che costituiscono un vero e proprio laboratorio della natura, essendo escluse da qualsiasi attività umana. La prospettiva di un parco tuttavia sovente intimorisce, soprattutto gli abitanti, per le restrizioni che esso implica nell'utilizzazione del territorio.

Tra i progetti in fase di elaborazione, si affaccia anche l'ipotesi intermedia di un parco antropizzato, con nuclei di protezione più stretta che consentano pur sempre alla popolazione di restare nei luoghi nati con mi-

¹⁵ L'ex caserma della Guardia di Finanza è l'unico immobile non appartenente ai Comuni, ma allo Stato ed è stata ripetutamente messa in vendita senza successo. Il piano regolatore del Comune di Craveggia ne ha infatti vincolato la funzione ad esclusivo uso pubblico o sociale, scoraggiando così l'interesse all'acquisto da parte di privati.

¹⁶ Nonostante esistano norme di tutela del territorio piuttosto severe e restrittive, la Confederazione Elvetica non ha ancora varato una legge federale sui parchi, motivo per cui essa risulta all'ultimo posto in Europa relativamente al numero di parchi nazionali.

gliori condizioni di vita, conservando i valori della propria storia e della memoria. Tutta la zona presenta infatti notevoli risorse ambientali costituite da ampie aree boschive di abeti bianchi, abbondanza di acque, una grande varietà di flora e di fauna, spazi vergini situati a poca distanza dai centri abitati, motivi di grande interesse che potrebbero rappresentare nuovi fattori di sviluppo per un comprensorio depresso e spopolato. Sono già operativi in provincia di Verbania il Parco della Val Grande, quello dell'Alpe Veglia e Devero nonché zone molto conservate come l'alta Val Formazza: l'ipotesi dunque di un ulteriore parco svizzero a ridosso della Valle dei Bagni potrebbe dar luogo ad un sistema di aree protette di ampie dimensioni e di sicuro richiamo.

Si tratta di progetti, peraltro ancora nella fase iniziale di studio, di non semplice realizzazione che potrebbero prevaricare i diritti dei pochi residenti rimasti imponendo modelli teorici imposti dall'esterno ed avvantaggiando interessi centrifughi. Ciò che invece oggi si evidenzia con chiarezza è la condizione di oblio in cui si trova la valle ed il progressivo dissolversi delle tracce e delle memorie del passato sotto l'incalzare del tempo: alla fine, forse, dopo i secoli di un popolamento ormai estinto, gli eventi della guerra e della storia di tutti i giorni che rappresentarono per tante persone motivo di vita, in un'Europa in cui le nuove generazioni avranno del concetto di frontiera politica un'idea sempre più sfumata, anche l'invisibile linea di confine che ancora possiamo fisicamente percepire soltanto presso i ruderi dell'Albergo dei Bagni potrebbe diventare solo un ricordo delle vecchie carte topografiche.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., *Invito alla Valle Vigizzo*, Norsa P. (a cura di), Domodossola, Ed. Giovannacci, 1970.
- BACCHETTA G., *Valle Vigizzo. Itinerario storico-turistico*, Santa Maria Maggiore, Libreria Giovannacci, 1986.
- BIANCHI A., *Il ponte di Falmenta*, Verbania, Tararà ed., 1998.
- BOLOGNA P., *L'ultima battaglia ai Bagni di Craveggia*, in «Rivista della C.C.I.A. di Novara», n. 1, 1975.
- DE MAURIZI C., *La Valle Vigizzo*, Milano, Rizzoli, 1934.
- FROVA A., *Descrizione della Valle Vigizzo*, in GUBETTA G.M., *Craveggia, comune della Val Vigizzo, sue memorie antiche e moderne*, tip. Porta, Domodossola, 1891.
- GUBETTA G.M., *Craveggia*, Domodossola, 1986.
- GUBETTA L., *La Valle dei Bagni*, Trontano, Ed. Casa Rosa, 1996.
- ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta topografica d'Italia serie 25V*, tavoletta 16, IV, SO, Firenze, 1971.
- MANCINI P., *Analisi chimica e pratica applicazione delle acque minerali, semi-termali di Craveggia*, Domodossola, Tip. Porta, 1866.
- RAGAZZONI R., *Analisi sulle acque termali di Craveggia*, Novara, tip. Miglio, 1816.
- SPINTZ N., *Del bagno minerale e di quello di Craveggia*, Bellinzona, Colombi, 1851.
- UFFICIO FEDERALE DI TOPOGRAFIA, *Carta nazionale della Svizzera, Foglio 1311 - Comologno*, Wabern, 1993.
- TARABORI A.U., *Val d'Isorno*, Lugano, Ed. del Cantonetto, 1965.